



CITTA' DI TORINO

MOZIONE N° 73

Approvata dal Consiglio Comunale in data 25 novembre 2024

OGGETTO: CONTRASTARE LA VIOLENZA ECONOMICA CONTRO LE DONNE CON INTERVENTI STRUTTURALI E MIRATI

Il Consiglio Comunale di Torino,

PREMESSO CHE

- la violenza economica è una delle forme invisibili ma più esplicite di violenza maschile contro le donne; la violenza economica è ancora fortemente presente nella nostra società e si tratta sostanzialmente di una forma di controllo. E' riconosciuta dalla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne adottata nel 1979 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (articoli 12 e 19) e dalla Convenzione del Consiglio d'Europa del 2011 sulla prevenzione e la lotta contro la violenza domestica, nota anche come Convenzione di Istanbul;
- consiste nell'estromettere la donna dalla possibilità di controllare e gestire le entrate familiari in modo da creare dipendenza economica o nell'imporre impegni finanziari e/o impedire che la donna possa avere denaro proprio del quale disporre autonomamente anche per obiettivi e necessità personali;
- la violenza economica discende da un modello deliberato di controllo in cui gli individui interferiscono con la capacità del loro partner di acquisire, utilizzare e mantenere risorse economiche. Si tratta di comportamenti che controllano, sfruttano o sabotano le risorse economiche di un individuo, compresa l'occupazione;
- il controllo economico si realizza attraverso varie tattiche: limitare l'accesso alle finanze, rifiutarsi di contribuire finanziariamente per beni di prima necessità o altre voci, limitare l'accesso alle informazioni finanziarie o il coinvolgimento nel processo decisionale finanziario, controllare la spesa delle famiglie. Sono invece tattiche di sfruttamento economico: usare impropriamente le finanze familiari; danneggiare le proprietà; rubare proprietà, denaro o identità; indebitarsi con la coercizione o in segreto; obbligare la vittima a lasciare l'abitazione; usare la ricchezza come arma o come minaccia; vendere oggetti domestici o personali necessari; limitare l'accesso all'assistenza sanitaria o all'assicurazione; negare o limitare l'accesso ai trasporti. Infine, le tattiche di sabotaggio dell'occupazione includono tutto ciò che riguarda l'interferenza o l'impedimento del lavoro di una partner;

RILEVATO CHE

- riconoscere l'abuso economico risulta spesso difficile anche perché le vittime possono avere difficoltà a distinguere l'abuso economico dall'insicurezza economica che sperimentano come donne;
- in materia di diritto penale la violenza economica può comunque essere collegata a: maltrattamenti in famiglia (articolo 572 del codice penale); violenza privata (articolo 610 del codice penale); controllo e limitazione assoluta della libertà personale, come riduzione e mantenimento in schiavitù (articolo 600 del codice penale); violazione degli obblighi di assistenza familiare, privazione parziale o totale delle risorse economiche necessarie per il sostentamento personale e dei figli/e (articolo 570 del codice penale);
- per misurare l'abuso economico si fa riferimento in particolare alla “scala di abuso economico”, la Sea-12, che è considerata una misura affidabile e valida dell'abuso economico. Le categorie di abuso economico che emergono da questi studi sono tre: controllo economico, sfruttamento economico e sabotaggio dell'occupazione;

OSSERVATO CHE

- secondo il Global Gender Gap Index 2024 - che mette a confronto la parità di genere in 146 economie, fornendo una base di analisi degli sviluppi della parità di genere in due terzi delle economie mondiali - realizzato dal World Economic Forum, l'Italia è all'87° posto: in quella classifica troviamo nei primi 5 posti Islanda, Finlandia, Norvegia, Nuova Zelanda e Svezia. L'Italia è immediatamente preceduta da Paesi come Repubblica Dominicana (82° posto), Uganda (83° posto), Cipro (84° posto), Mongolia (85° posto), Timor Est (86° posto);
- in Italia oltre il 31% delle donne dipende economicamente dal partner o da un altro familiare. Soltanto il 58% ha un conto corrente intestato personalmente, quasi il 13% ne ha solo uno cointestato con il partner, l'11,6% con un altro familiare, mentre il 4,8% non ne ha neanche uno (Global Thinking Foundation, 2023). Un'indagine Ipsos pubblicata sempre nel 2023, condotta in collaborazione con UniCredit, indica che il 22% delle donne gestisce le risorse di famiglia, il 31% non se ne occupa e, in generale, la loro competenza economica è nettamente inferiore a quella degli uomini. Il 49% delle donne intervistate dichiara di aver subito violenza economica almeno una volta nella vita, percentuale che sale al 67% tra le divorziate e le separate. Più di una donna separata o divorziata su quattro (il 28%) ha affermato di aver subito le decisioni finanziarie prese dal partner senza essere stata consultata. A una su dieci il marito o il compagno ha vietato di lavorare;
- l'insicurezza economica è, senza dubbio, una questione di genere: fattori come la natura di genere dell'assistenza, la sottovalutazione del lavoro retribuito e non retribuito delle donne e la discriminazione della forza lavoro contribuiscono a far sì che le donne sperimentino costantemente nel corso della loro vita risultati sociali ed economici peggiori;
- il 17 dicembre 2020 l'articolo 3, comma 1, Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, ha introdotto un contributo denominato “Reddito di Libertà”, destinato alle donne vittime di violenza, senza figli o con figli minori, seguite dai Centri antiviolenza riconosciuti dalle Regioni e dai Servizi Sociali nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, al fine di contribuire a sostenerne l'autonomia. La misura, infatti, consiste in un contributo economico, stabilito nella misura massima di 400 euro mensili pro capite, concesso in un'unica soluzione per massimo 12 mesi, finalizzato a sostenere prioritariamente le spese per assicurare l'autonomia abitativa e la ri-acquisizione dell'autonomia personale, nonché il percorso scolastico e formativo dei figli o delle figlie minori. Destinatarie del contributo sono le donne residenti nel territorio italiano che siano cittadine italiane o comunitarie oppure, in caso di cittadine di Stato extracomunitario, in possesso di regolare permesso di soggiorno e le straniere aventi lo *status* di rifugiate politiche o lo *status* di

- protezione sussidiaria;
- con la Circolare 8 novembre 2021 n. 166, l'INPS illustra nel dettaglio la disciplina del Reddito di Libertà specificando i requisiti di accesso al beneficio, il regime fiscale e le compatibilità con altre misure di sostegno come il Reddito di Cittadinanza o altri sussidi economici anche di altra natura (REM, NASpI, Cassa Integrazione Guadagni, ANF, ecc.);
 - il Reddito di Libertà, istituito nel 2021, è diventato strutturale con la Legge di bilancio 2024 che ha stanziato 10 milioni di euro per il triennio 2024 - 2026 e 6 milioni per il 2027;
 - in combinazione con il vero e proprio Reddito di Libertà, è previsto l'esonero contributivo sulle assunzioni. I datori che assumeranno le beneficiarie del reddito non dovranno pagare i contributi previdenziali della dipendente, anche lei a sua volta esentata. Lo sgravio spetta per 24 mesi nel caso di contratti a tempo indeterminato, per 12 mesi nel caso di contratti a tempo. Dura invece 18 mesi nel caso di trasformazione di un rapporto a tempo determinato in indeterminato. Altro dettaglio importante: la misura si applica anche per rapporti di lavoro part time, in somministrazione o in cooperativa;
 - secondo la rete D.i.Re dei centri antiviolenza tra il 2020 e il 2022 con un finanziamento di 12 milioni di euro, hanno potuto beneficiare della misura un massimo di 2.500 donne. Un numero decisamente basso se consideriamo che, stando ai dati ISTAT, ogni anno sono ben 21.000 le donne inserite nei percorsi di uscita dalla violenza con i requisiti per accedere al sostegno. Il gap è evidente e va colmato;
 - innanzitutto l'idea di sostenere finanziariamente le donne che subiscono violenza con soli 400 euro è utopica, inoltre il criterio della residenza esclude le donne senza dimora e tutte coloro che hanno difficoltà a presentare la documentazione necessaria per ottenere il reddito. Inoltre esiste una grave lacuna dovuta all'assenza delle linee guida nazionali per la valutazione di ogni caso. Non esiste infatti un sistema di analisi dello status economico delle donne uguale per tutti i servizi sociali e i centri antiviolenza. Di frequente, ad esempio, viene considerato l'insieme di proprietà immobili e mobili, e non il carattere precario del lavoro della donna o l'esigenza di una casa sicura dove rifugiarsi: per questo motivo i risultati del Reddito di Libertà sono risultati assolutamente insufficienti;
 - per spezzare le catene di soprusi e abusi le donne hanno bisogno di un reddito superiore ai 400 euro, una casa sicura e una occupazione che garantisca l'indipendenza: è necessario un approccio politico-economico integrato e strutturale che possa contare su maggiori risorse;
 - si segnala che nella Legge di bilancio 2024 erano stati previsti 10 milioni di euro per sostenere economicamente le donne vittime di violenza, a distanza di quasi un anno non è stato ancora adottato il decreto di assegnazione delle risorse all'INPS e destinate al "Reddito di libertà", pertanto quei contributi risultano di tipo virtuale. Nel report presentato da INPS, dall'avvio della misura fino al 31 maggio 2024, risultata che su 6.489 domande presentate agli sportelli comunali dalle donne vittime di violenza, solo 2.772 richieste sono state evase e hanno ricevuto sostegno economico: questo dato macroscopico dimostra come su un tema così complesso e delicato manchi ancora la giusta responsabilità e sensibilità;

CONSIDERATO CHE

- la Regione Piemonte, con la Giunta Chiamparino, ha recepito con la Legge regionale del 24 febbraio 2016, n. 4, dal titolo: "Interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere e per il sostegno alle donne vittime di violenza ed ai loro figli", la normativa nazionale Legge 15 ottobre 2013, n. 119, in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere;
- la Città di Torino è da sempre impegnata nel favorire l'uguaglianza e nel contrastare il fenomeno della violenza di genere, a partire dal suo Statuto che nell'articolo 2 prevede la tutela e la promozione dei diritti costituzionalmente garantiti attinenti alla dignità e alla libertà delle persone, contrastando ogni forma di discriminazione. In questa direzione va anche quanto

- previsto dal più recente Documento Unico di Programmazione 2024-2026 che, approvato nel mese di dicembre 2023, prevede l'azione di operare in ogni ambito dei servizi comunali per il raggiungimento della parità di genere e per il contrasto verso tutte le forme di discriminazione;
- l'Amministrazione Comunale, che lavora in stretta collaborazione con gli oltre 50 enti aderenti al Coordinamento contro la violenza alle donne, con la D.G. n. 310 del 21 maggio 2024 ha approvato il nuovo Protocollo d'Intesa del "Coordinamento Contro la Violenza alle Donne" (CCVD), già sottoposto all'Assemblea del Coordinamento nella seduta del 17 aprile 2024;
 - il Servizio di prevenzione e contrasto alla violenza di genere sulle donne e Pari Opportunità della Città di Torino, svolge incontri di formazione sulla violenza di genere (senza trascurare quella economica) a tutti i dipendenti neo assunti e realizza attività di formazione sulla violenza economica all'interno delle scuole;
 - nel 2023 la Città ha dedicato a questo tema un seminario di approfondimento organizzato nell'ambito delle celebrazioni nella giornata per l'eliminazione della violenza. Il seminario: "La violenza non è solo fisica - L'indipendenza economica delle donne per l'autonomia e la libertà", ha permesso di approfondire iniziative di prevenzione e contrasto alla violenza economica contro le donne;
 - nella nostra città vi sono 4 Centri Antiviolenza che hanno nel loro mandato di informare le donne sulla violenza economica e il personale viene formato ad affrontare questi argomenti. Inoltre il Centro Antiviolenza della Città di Torino, grazie ai colloqui personali, alla consulenza legale, al supporto psicologico ed educativo-sociale e all'ospitalità in case rifugio, coadiuva le donne nel loro percorso di uscita dalla violenza. Parallelamente il Centro svolge attività di accompagnamento e richiesta di misure nazionali e regionali di sostegno al reddito (quali il Reddito di Libertà), in stretto raccordo con i Distretti territoriali dei Servizi Sociali;
 - la Commissione Diritti e Pari Opportunità della Città di Torino ha realizzato una serie di incontri e audizioni dedicati alla violenza economica che hanno informato dettagliatamente e fornito informazioni sul tema della violenza economica, in un quadro dettagliato sul piano europeo, nazionale e locale;
 - nella nostra città operano anche due realtà molto significative che lavorano principalmente sul tema della violenza economica, svolgendo attività educative e di coinvolgimento della cittadinanza: la Global Thinking Foundation e il Museo del Risparmio. La prima nasce nel 2016 per promuovere progetti di inclusione e cittadinanza economica e digitale dedicata a studenti, donne e famiglie per la prevenzione della violenza economica; il Museo del Risparmio nasce a Torino per diffondere l'educazione finanziaria e promuovere scelte razionali e informate;
 - tra i servizi di specifici è da segnalare inoltre il rilevante progetto "La Scialuppa", (che ha dato poi vita all'omonima Fondazione Anti-usura - La Scialuppa CRT Onlus), che supporta le persone vittime di usure e si occupa di rinegoziare il debito per le donne maltrattate che si ritrovano in una situazione debitoria insostenibile a causa del coniuge o del compagno e lo Sportello sovra-inddebitamento della Città Metropolitana di Torino;
 - da ottobre 2021 in Piemonte sono state accolte 486 domande di Reddito di Libertà e 286 domande non sono state accolte perché non erano disponibili i fondi, in quanto il Ministero non ha rifinanziato la misura (Report 31 maggio 2024 su Reddito di Libertà, dati INPS);
 - si segnala inoltre come elemento particolarmente grave che i centri antiviolenza della città di Torino (e del Piemonte) continuano a compilare domande di richiesta del contributo sulla Piattaforma del Ministero senza ricevere riscontri, così come le donne la cui domanda di Reddito è stata accolta, non stanno ricevendo il contributo;

IMPEGNA

Il Sindaco e la Giunta a:

1. avviare una campagna di sensibilizzazione di lungo periodo, in collaborazione con il

Coordinamento Contro la Violenza sulle Donne, la Città Metropolitana e la Regione Piemonte, il mondo delle imprese, gli Ordini Professionali e il Terzo Settore, di concerto con le organizzazioni che si occupano specificatamente del tema della violenza economica contro le donne, per aumentare la consapevolezza delle donne stesse circa la violenza subita e l'opinione pubblica sulle cause e sulle conseguenze della violenza economica sulle donne, realizzando così un ampio percorso collettivo e multidisciplinare per de-costruire ogni stereotipo e abbattere fino dalle basi la piramide della violenza economica;

2. richiedere al Governo, tramite l'ANCI, che i fondi destinati al Reddito di Libertà vengano incrementati e sia adottato il decreto di assegnazione delle risorse all'INPS (destinate appunto a tale reddito), unico modo per assumersi reali responsabilità, ciascuno per le rispettive competenze istituzionali, per dare risposte concrete alle tante donne che aspettano giustizia e sostegno;
3. avviare con i soggetti competenti un tavolo inter-istituzionale (coinvolgendo, tra gli altri, gli Ordini professionali, le Forze dell'Ordine, le imprese e le associazioni datoriali) per analizzare, ricercare e mettere a punto sia un possibile sistema sanzionatorio contro coloro che vittimizzano le donne da un punto di vista economico, sia misure formative per le Forze dell'Ordine al fine di rilevare e riconoscere le denunce che possono essere annoverate nella categoria della violenza economica, sia misure incentivanti per coinvolgere le aziende pubbliche e private a pagare stipendi e salari solo sui conti correnti intestati esclusivamente alla lavoratrice, individuando misure di agevolazione per le imprese che assumono donne che hanno subito violenza, insieme a tutte le soluzioni possibili atte a ridurre in modo concreto la violenza economica;
4. farsi parte attiva presso il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per intercettare risorse per formare le operatrici e gli operatori dell'amministrazione, delle Forze dell'Ordine, della magistratura, della scuola e del Terzo Settore per l'emersione, la presa in carico, la valutazione e la gestione dei casi di violenza economica contro le donne, inclusi quelli che riguardano le donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo.